

Scritto da Administrator
 Giovedì 22 Settembre 2011 06:56 -

ANKARA, ERDOGAN RISVEGLIA IL SOGNO DELLA GRANDE TURCHIA

IL PREMIER PROTAGONISTA DI UN INTENSO ATTIVISMO DIPLOMATICO

◆ *Andrea Marcigliano*

Grande attivismo politico-diplomatico del premier turco Recep Tayyip Erdogan che sembra intenzionato ad andare a colmare il vuoto creatosi nel mondo arabo anche, forse soprattutto, per l'indecisione e l'ambiguità dell'attuale politica statunitense, facendo della sua Turchia la nuova, emergente, potenza geopolitica d'area: cosa che inquina la corte saudita, che teme un ritorno sulla scena della riedizione, rivestita e corretta, dell'impero Ottomano. E, con i sauditi, un po' tutte le componenti radicali dell'Umma sunnita. Fratelli Musulmani in testa, ben consci che l'islam turco, di cui Erdogan è il leader politico, ben poco ha a che spartire con il rigorismo dottrinario delle scuole wahabite e salafite; anzi, per molti versi ne rappresenta l'antitesi e, quindi, un pericoloso concorrente.



Veduta di Istanbul

Ritorno al Turan
 Preoccupata, però, appare anche Damasco. È vero che Erdogan in questi giorni ha taciuto sulla crisi in terra di Siria, tuttavia non si deve dimenticare che solo poche settimane fa il governo di Ankara ha addirittura minacciato un diretto intervento militare se dovessero continuare le repressioni che stanno facendo cercare rifugio in territorio turco a migliaia di profughi siriani. E lo ha fatto per bocca del ministro degli Esteri Ahmet Davutoglu. Cosa particolarmente significativa perché il professor Davutoglu non è solo il capo della diplomazia turca, ma anche, e soprattutto, l'ascoltissimo ideologo e consigliere strategico di Erdogan. Un teorico della geopolitica che ha in più opere chiarissime illustrato la sua visione a lungo raggio della "missione" strategica della Turchia (si veda, a questo proposito: A.A. VV., *La prigionia strategica turca nel pensiero di Ahmet Davutoglu*, Voxpopuli, 2011, www.vxpopuli.it); "missione" della quale la cosiddetta "strategia neo-ottomana", ovvero il proporre Ankara come rifu-

gimento e "Grande protettore" al mondo arabo sunnita, rappresenta solo uno dei due assi principali.

Il sogno dell'unità
 L'altro, per ora - ma solo per ora - meno appariscente è rappresentato, invece, da una riedizione della concezione pan-turantica. Ovvero del "sogno" di una grande unità di tutte le genti ed i popoli originari dell'antico, semilegendario Turan, ovvero quell'Asia centrale, quell'universo turalo-aitalco da cui sarebbero giunte in epoche diverse e sovente remote le genti turcofone e tutti i loro, molti, "cugini", dagli ugro-finnici ai magiari sino ai mongoli, ai tungusi, ai Manchi e, addirittura, ai giapponesi. Sogno, o se si vuole dirlo con Karl Haushofer, pan-idea che si sviluppò fra l'800 e il '900 a partire dall'opera di uno studioso, filologo e etnologo, ungherese, Arminius Vambéry - che, per altro, era di famiglia ebraica - ma fiorito soprattutto nella Turchia di un ormai fatiscente Sublime Porta a opera di scrittori quali Ahmet Agoslu (1868-1939) e Yusuf Akçuraoglu (1879-1938), che influenzarono il movimento dei Giovani Turchi, al quale, per certi aspetti, la concezione dello Stato di Davutoglu si ricollega. Per altro, e per inciso, il pan-turanismo ispirò movimenti culturali e politici del primo novecento a vasto raggio, da Dadupest a Tokio. Pan-turanismo che nella strategia di Ankara, oggi, si traduce nello stringere sempre più stretti rapporti con i Paesi turcofoni - tutti, o quasi, ex-sovietici - del Caucaso e dell'Asia centrale, dall'Azerbaigian al Kazakistan, passando per Kirghizistan, Uzbekistan e Turkmenistan: strategia che, per altro, sembra sempre più avvicinare la Turchia alla nascente Comunità economica eurasiatica, costruita sull'asse portante fra Russia e Kazakistan.

Tensioni fra Ankara e Teheran?
 Tuttavia non è possibile sottacere che una tale strategia potrebbe avere riflessi anche nei rapporti con molti Paesi confinanti dove esistono consistenti minoranze turcofone, in particolare la Siria - dove vi è una storica minoranza turcomanna - e l'Iran, popo-



L'incontro alle Nazioni Unite tra Barack Obama e Recep Erdogan

lato nel nord da turchi azeri, che in tali regioni rappresentano addirittura la vera e propria maggioranza della popolazione. È pur vero che, sino ad ora, Ankara ha sempre cercato di evitare tensioni con Teheran - in ossequio al motto dello stesso Davutoglu: Nessun problema con i vicini - anzi aprendosi a una cooperazione economica con gli iraniani che sta preoccupando non poco Washington. Però, la crisi siriana potrebbe scompaginare i giochi. Il regime di Assad infatti è stretto alleato dell'Iran, anche perché i vertici militari damasceni sono di confessione ala-

le consistenti minoranze sparse in Asia (in Tagikistan, fra sciti duodecimali e, soprattutto, ismaeliti quasi il 47%). Inoltre non va dimenticato che l'Iran, insieme alla Siria, è un grande amico del palestinese di Hamas, e l'avvicinarsi di Erdogan ad Abu Mazen non può restare privo di contraccolpi.

Un Grande Gioco a tre
 Potrebbero, dunque, prefigurarsi futuri scenari in cui il Grande Medio Oriente - ovvero l'immensa e tormentata macro-regione che va dal Maghreb nordafricano sino al confine indo-pakistano e che connota la stessa Asia centrale - veda affrontarsi tre diversi attori: l'Arabia Saudita, l'Iran e, appunto, la Turchia di Erdogan e Davutoglu. Scenario particolarmente interessante anche per l'intreccio culturale e ideologico, con Riyadh riferimento dell'islamismo sunnita radicale - compresi i talebani afgani - Teheran che persegue sia la leadership dell'Umma scita, sia una, rinnovata, grandeur intrisa di nazionalismo pan-iranico - particolarmente cara ad Ahmadinejad e causa di tensioni fra questi e la Guida Suprema, l'ayatollah Khamenei - e Ankara che gioca sui due tavoli: da un lato la leadership del mondo sunnita "moderato", dall'altro la strategia pan-turanica.

Anima del risveglio del Paese è il potente ministro degli Esteri Ahmet Davutoglu, teorista di una moderna strategia neo-ottomana

lita, considerata un ramo - per quanto molto particolare - dello scitismo. E si sa che Teheran si propone come riferimento e scudo di tutti i gruppi scitensi nel mondo, da Hezbollah in Libano ai ribelli del Nord Yemen, sino a quelli maggioritari in Azerbaigian e al-